

pilosis *O*, hispidosis *recentiores aliqui*, *Avantius* (Emend. 1500²), *prob. Agnesini*; his pilosis *W. Schmid*, *Catullus. Ansichten und Durchblicke*, Göttingen 1974, p. 241 12 hosque *O*, vosque *GR*, al. hos al. quod *R*²

Il carne, già celebre nell'antichità², è uno dei più studiati dalla critica, che ha sempre colto l'importanza delle dichiarazioni metapoetiche da parte dell'autore, in un *pastiche* in cui la riflessione sul rapporto tra *poeta* e *versiculi* si unisce all'attacco scommatico condotto sui registri più bassi della lingua. Per la corretta comprensione dei significati complessivi del carne, l'interpretazione dei vv. 10-11 svolge un ruolo delicato: chi e perché, quale tipo di lettore è attratto dai versi lascivi dell'autore? La questione è importante, perché coinvolge le modalità con cui i lettori vengono rappresentati all'interno delle *nugae* catulliane.

Non dico... sed è all'incirca la stessa espressione che si riscontra in Catull. 15,6-9 *non dico ... verum*:³ qui il senso è, però, quasi sicuramente quello di 'non solo... ma (anche)', poiché, qualunque interpretazione diamo di *pueris*, è improbabile che i 'ragazzi' di cui parla il poeta non abbiano nulla a che fare con il potere afrodisiaco dei *versiculi*. La contrapposizione che si disegna è quella tra *pueri* e *pilosi*. A chi si riferisce esattamente Catullo con queste due categorie? Se i versi sono *molliculi*, verrebbe da pensare, essi dovranno eccitare soprattutto la componente maschile adulta del pubblico. È stato dunque supposto che *pueri* valga qui per *adulescentes*, cioè 'giovani' (*puer* in questo senso in 45,11 e 78,4⁴), contrapposti ai *pilosi* che, ormai maturi, se non senescenti, sono incapaci di 'muovere i fianchi induriti', ma sono nondimeno eccitati dai *versiculi*⁵. Nel caso in cui pensiamo che ci sia un'allusione all'età più o meno avanzata di coloro si contrappongono ai *pueri*, ci sarebbe una dialettica anche generazionale che farebbe eco al polemico accenno ai *senes severiores* in c. 5,2⁶. In questa ipotesi, dunque, *movere lumbos* equivale quasi a *movere penem* di c. 15,11⁷. Resta il fatto che *puer* indica, nel più diffuso dei significati che, in ambito erotico, la parola può avere, il ragazzo che è oggetto della concupiscenza del pederasta: secondo un antico *topos* della poesia omoerotica greco-romana, il fanciullo cessa di essere attraente proprio quando gli spuntano i peli (sul tema esiste un'intera serie di epigrammi nella *Corona* meleagrea, cfr. *AP* 12,30-31; 33; 36; 39⁸). L'epiteto *pilosis*, posto in contrapposizione a *pueris*, non può non richiamare al lettore questo motivo: il 'peloso' è colui che è ormai andato oltre l'età dell'adolescenza; egli è già passato all'amore delle donne e se, nonostante l'età già adulta, continuasse a farsi penetrare, sarebbe da annoverare, in modo poco lusinghiero, tra i *pathici* (cfr. anche c. 37,7, ove le *natis pilosas* sono del *cinaedus* Vibennio; di contro, i fanciulli amasi dello sposo nel c. 61 sono i *glabri*, v. 142). Il crudo linguaggio (sulla falsariga già del v. 9) sembrerebbe dunque perlomeno volutamente ambiguo, sicché c'è chi vede nel nesso *his*

² Alle citazioni in Plinio il Giovane e Apuleio (vd. apparato), vanno aggiunte le numerose, sicure allusioni in Marziale (vd. *infra*, nel testo).

³ *Non dico a populo – nihil veremur / istos... – / verum a te metuo tuoque pene / infesto pueris bonis malisque*, dove il significato è più che altro 'non tanto ... quanto (invece)': come si vede, in Catull. 15,6-9, l'espressione è complicata sintatticamente dalla costruzione in parallelo di *non dico* e *verum metuo*. Il giro idiomatico *non dico ... sed* (più che *verum*: cfr. W. Kroll [hrsg. von], *Catull*, Stuttgart 1923¹=1989⁷, pp. 33-34) è comunissimo in Cicerone e Catull. 15,6-9 sembra essere vicino, per es., a Cic. *Fin.* 2,115 (mentre assai spesso l'Arpinate usa il costrutto nella sfumatura di significato che si riscontra in Catull. 16,10: cfr. *Or.* 211; *Lael.* 48; etc.).

⁴ Va detto che però, in entrambi i casi, Catullo vuole sottolineare in modo enfatico (ambiguo in 45,11, sicuramente ironico in 78,4) la giovanissima età di un ragazzo in particolare, ai suoi primi (teneri...) amori, non dei *pueri* nel loro complesso.

⁵ Cfr. F. Bellandi, *Lepos e pathos. Studi su Catullo*, Bologna 2007, pp. 122-123, con ricchissima bibliografia.

⁶ A. Agnesini, *Lepos, mores, pathos, furor, risus... Per una 'ri-sistemazione' di alcuni carmina catulliani*, in A.M. Morelli (a cura di), *Lepos e mores. Una giornata su Catullo*, Atti del convegno internazionale, Cassino, 27 maggio 2010, Cassino 2012, pp. 171-202: p. 193, nel quadro di una ipotesi anche testuale di cui parlerò *infra*.

⁷ Così Kroll, *op.cit.*, p. 36.

⁸ 'Classico' lo studio di S.L. Tarán, Εἰςὸ τρίχες, *An Erotic Motif in the Greek Anthology*, «JHS» 105, 1985, pp. 90-107. Il motivo del 'passaggio' all'età dei peli offre il destro a infinite variazioni anche nell'epigramma successivo, nella *Musa puerilis* di Stratone così come in Marziale, fino ad arrivare alla iperbole scherzosa e sarcastica per cui il fanciullo cui sono spuntati i peli e che quindi si nega al rapporto con il pederasta, sia improvvisamente diventato *senex*: cfr. Strato *AP* 12,191 = 32 Floridi e Mart. 4,7, tra i quali esiste forse un rapporto emulativo (al proposito, cfr. L. Floridi [testo critico, traduz. e comm. a cura di], *Stratone di Sardi. Epigrammi*, Alessandria 2007, pp. 8-9 e 215-216). Naturalmente, il caso è ben diverso e lontano dalla contrapposizione *pueri / senes* che molti ipotizzano in Catull. 16,10-11.

pilosis almeno una maliziosa allusione alla categoria cui anche Aurelio e Furio scopriranno di appartenere, quella dei *pathici* (v. 2: lo stesso *his* potrebbe orientare in questa direzione: ‘pelosi come questi che vedo, cioè voi’⁹).

Nell’interpretazione oggi più diffusa, dunque, i versi catulliani non solleticano soltanto i ‘ragazzi’ o addirittura i *pueri*, ma anche i *pilosi*, «eccitati attivi»¹⁰, nonostante si affacci già il sospetto che siano in realtà dei cinedi: l’allusione sarebbe agli stessi Aurelio e Furio che, dopo averne letto i versi molli e sensuali sui *basia*, hanno deriso *Catullus* come *male mas* (v. 13) e, avendolo preso per un *cinaedus*, gli hanno offerto ironicamente i loro virili servigi¹¹: *Catullus* risponde prorompente ‘i *pathici* siete voi, che avete bisogno dei miei versi per eccitarvi e fare gli uomini ‘duri’, e ve lo dimostrerò coi fatti...’. Non interessa qui, ovviamente, che altrove Aurelio e Furio siano descritti come tutt’altro che impotenti o *cinaedi*¹²: l’aggressività giambica catulliana fa loro indossare scomodi panni in questo carne.

La iunctura *movere lumbos*, però, continua a lasciare perplessi, perché essa è, nella letteratura latina, per lo più riferita all’ancheggiare di un *pathicus* (istruttivo *Catal.* 13,21 s. *nec deinde te mouere lumbos in fratulam / prensis uidebo altaribus*) o comunque di un’etera o di un *puer*, non alla penetrazione di un *vir*¹³. Soprattutto, lascia perplessi quella contrapposizione tra *pueri* (che sarebbero giovani comunque sessualmente maturi, già nella fase in cui è bene, nella mentalità romana, essere ‘penetratori’, non ‘penetrati’) e *pilosi* (epiteto che, in quanto tale, ben difficilmente può essere appannaggio dei *senes* e che sembra invece indicare, ancora, maschi adulti): questi ultimi sono forse precocemente impotenti e scarsamente eccitabili rispetto al loro onorevole *munus* di penetratori? In questo caso, dire di essi che non riescono a muovere i ‘duri lombi’ suona perlomeno strano, se pensiamo all’enfasi che l’autore mette su tutto il tema della contrapposizione ‘molle/duro’ all’interno del carne. Ciò che è caratterizzato come equivoco e sessualmente sospetto di scarsa ‘virilità’ è esattamente ciò che è molle: e altrove, nello stesso Catullo e generalmente in tutta la letteratura latina, l’impotenza è inevitabilmente bollata come ‘tenera’ e languida¹⁴. È vero che altrove sarà l’‘inerzia’ e

⁹ Cfr. il commento di E. Baehrens, *Catulli Veronensis Liber*, II, Lipsiae 1885, p. 143; poi R. Schievenin, *Poesia e turpiloquio nel carne 16 di Catullo*, «MD», 44, 2000, pp. 195-209: 201-203.

¹⁰ Schievenin, *art. cit.*, p. 203.

¹¹ Cfr. Schievenin *art. cit.*, pp. 202-203, e ancora Bellandi, *op. cit.*, p. 127-129.

¹² Basti pensare, ancora, al c. 15, dove Catullo, rivolgendosi ad Aurelio, si dichiara preoccupato *a te ... tuoque pene infesto pueris bonis malisque* (vv. 9-10); ma anche Furio insidia gli amori di Catullo (Giovenzio) nel c. 24 (il suo nome non compare, ma la ripresa del refrain ai vv. 5, 8 e 10 è chiaramente modellata sull’incipit di 23,1). Andrà appena notato, però, che sia Furio che Aurelio sono sempre, più che altro, *amatores* da strapazzo, la cui deplorabile e poco ‘virile’ indigenza (riguardo ad Aurelio cfr. il c. 21) rende ridicole, grottesche e perfino equivoche le loro pretese di seduttori (ne discuto in *Catull. 23 and Martial. An Epigrammatic Model and its ‘Refraction’ throughout Martial’s libri*, in F. Bessone, M. Fucecchi [a cura di], *I generi letterari nell’età dei Flavi. Canoni, trasformazioni, ricezione*, Atti del convegno internazionale, Torino, 18-19 settembre 2013, Berlin - New York, di prossima pubblicazione).

¹³ Espressioni analoghe a *movere lumbos*, per indicare il movimento di *crisatio*, sono ad es. in Mart. 5,78,28; *Priap.* 19,4 *crisabit tibi fluctuante lumbo* (che andrà confrontato con Lucil. 330 M. *c<ri>sait ut si frumentum clunibus vannat*); Apul. 2,7,12; cfr. anche l’uso più che equivoco del verbo *cevere* in passi come Mart. 3,95,13 o Iuv. 2,21 o 9,40 (e cfr. *CIL* IV, 4977). Intese bene questo aspetto V. Buchheit, *Sal et Lepos Versiculorum (Catull c. 16)*, «Hermes» 104, 1976, pp. 331-347: p. 344 n. 75 e la sua opinione è stata ripresa da molti studiosi dopo di lui. Si cita il caso di Petr. 140, ma lì in realtà Eumolpo dichiara di essere *podagricum lumborumque solutorum*, cioè finge una malattia ‘da ricco’ (cfr. G. Schmeling, *A Commentary on the Satyrical of Petronius*, Oxford 2011, p. 541) e afferma che, di conseguenza, i suoi lombi sono ormai *soluti* (non *duri*), inadatti all’amore; per salvare la messinscena, nel prosieguo il *puer* fa sì che *dominum lumbis suis commoveret* (cioè fa muovere il padrone agitando i suoi giovani lombi da sotto il letto), nella grottesca figura a tre escogitata da Eumolpo: e costui è gratificato anche dal sapiente moto di *crisatio* della fanciulla sopra di lui (*ille [scil. puer] lente parebat imperio puellaeque artificium pari motu remunerabat*). Piuttosto, interessante nel contesto che Eumolpo *tam frugi erat ut illi etiam ego puer viderer*: al vecchio impenitente persino il già adulto (e presumibilmente peloso...) Encolpio sembra un *puer*, tanto grande è il suo furore pederastico.

¹⁴ Basti qui il riferimento a Catull. 25,3 *pene languido senis*; 67,21-22 *languidior tenera cui pendens sicula beta*, e poi Hor. *Epod.* 12,8, con il commento di Porph. *ad loc.*; Ov. *Am.* 3,7,3; Ser. *Samm.* 35,675 etc. (oltre allo stesso Petr. 140 citato alla n. 000).

il ‘torpore’ a caratterizzarla¹⁵, ma è la scelta di *duros* che appare sorprendente: le membra ‘dure’ possono essere, in letteratura latina, quelle rese tali dalla gotta o da altri malanni, ma generalmente, e ben più comunemente, si tratta degli arti di chi si esercita in attività virili, la guerra, innanzitutto (spesso in contrapposizione alla ‘mollezza’ di altri soggetti)¹⁶. Notevolissimo è, d’altra parte, che Iuv. 6,377 parli di un catamito che, giunto alla piena adolescenza, è diventato *iam ... durum* (cfr. anche Arnob. 5,25); e del resto, anche nella letteratura medica, la ‘durezza’ del corpo caratterizza la maggiore età virile rispetto alla fanciullezza (cfr. Cels. 4,19,3 ext.). Dovremmo pensare che Catullo stia alludendo qui a lombi (più o meno precocemente) induriti dalla gotta o da altre malattie? E da dove trarrebbe il lettore questa non scontata informazione, a fronte di usi linguistici ben più diffusi e familiari?

Certo, forse la situazione diverrebbe un po’ più chiara (anche se non perfettamente limpida in ogni aspetto) se fossimo sicuri che i ‘pelosi’ sono, senz’altro, i ‘vecchi’¹⁷. Come detto, però, saremmo in presenza di un uso linguistico più unico che raro (*pilosi* = *senes*). Per ovviare alla difficoltà, Alex Agnesini ha proposto di leggere, con la seconda edizione delle *Emendationes* di Avanzi del 1500 e con alcuni codici di età umanistica, *hispidosis* in luogo di *his pilosis*¹⁸. Il tentativo è interessante e degno di attenzione (il suffisso *-osus*, tra l’altro, aggiungerebbe una sfumatura peggiorativa che non guasta certo, nel contesto¹⁹), ma il problema è che una parola del genere, se elimina le difficoltà d’interpretazione del deittico *his*, risulta non altrimenti attestata in latino (e dovremmo pensare che *-osus* si aggiunga ad un primo suffisso aggettivale in *-id-*, secondo meccanismi formativi che non avrebbero paralleli sicuri); se anche dovesse essere accolta, essa non risolverebbe i problemi: una equivalenza *hispid(os)i* = *senes* (o anche *severi*, come quelli di Catull. 27,6) non sarebbe proprio ovvia e perspicua per il lettore²⁰.

Altri studiosi hanno provato ad uscire dall’*impasse* seguendo una via diversa. Già Vinzenz Buchheit aveva notato che, poiché *movere lumbos* (alla luce della documentazione disponibile) deve alludere non all’attività più o meno difficoltosa dei penetratori, ma al movimento lascivo dei fianchi da parte di etere, *pueri delicati* e *pathici*, i *pilosi* dovranno essere dei giovani maturi indotti a divenire *cinaedi* dai seducenti versi di Catullo (insomma i versi sarebbero così potenti da agire non solo sui fanciulli *delicati*, ma anche sui *barbati*; la loro azione sarà tale per cui anche i due compagni vorranno subire la *pedicatio* e l’*irrumatio*)²¹. *Ceveat lector*, insomma²². Si tratta di un’opinione che è oggi condivisa da una parte della critica²³, ma che credo vada incontro ad una difficoltà pressoché insormontabile, e

¹⁵ Basti pensare a Catull. 17,17-21, imitato da Ov. 3,7,15 *truncus iners iacui, species et inutile pondus, / et non exactum, corpus an umbra forem*.

¹⁶ Cfr. *ThL* s. v. V 2302,18-2315,13; 2304,59-2305,18 (Bannier).

¹⁷ Sembra supporlo anche N. Holzberg, *Catull. Der Dichter und sein erotisches Werk*, München 2002, pp. 26-27.

¹⁸ *Catull. 16,10: hispidosis, una probabile lezione negletta*, «Vichiana» 11, 2009, pp. 244-257; Agnesini, *art. cit.*, p. 193 n. 61; cfr. anche G.G. Biondi, *Catullus, Sabellico (& Co.) and ... Giorgio Pasquali*, in D. Kiss (ed. by), *What Catullus wrote. Problems in Textual Criticism, Editing and the Manuscript Tradition*, Bristol 2015, pp. 29-52: pp. 34-35. Non mi dilungo qui sulle ricadute riguardanti il problema generale della tradizione del testo catulliano (cfr. lo stesso Biondi, *ibid.*).

¹⁹ Ma sui significati del suffisso in Catullo, cfr. più largamente Agnesini, *Catull. 16,10 cit.*, pp. 251-255.

²⁰ Non vi è testimonianza sicura dell’uso sostantivato né di *hispidus*, né di *horridus* o *hirtus* e derivati nel senso di ‘persona anziana’. Anche in senso traslato (cioè nel significato di *agrestis, rudis, trux*), *hispidus* e derivati sembrano essere attestati raramente e tardivamente, sempre in contesti da cui si ricava chiaramente l’uso figurato: Gell. 10,3,15; Ier. *contra Ioh.* 22, p. 373^B; Paul. Nol. *carm.* 15,91; *Gloss.^L IV Ps. Plac. praef.* p. 8 (= *Anth. Lat.* 19, 7); e la sfumatura prevalente è sempre quella di rozzezza o di ostilità ferina, più che di severità. Nel caso si intendesse *hispidosi* = *severi*, tra l’altro, si creerebbe comunque una asimmetria tra *pueri* (categoria d’età) e *hispidosi* (categoria morale) e il lettore sarebbe ancora chiamato a decrittare il seguito: perché i *severi* dovrebbero avere difficoltà a muovere i ‘duri’ lombi? Membra anchilosate dall’eccesso di asceti? Vd. comunque *infra*, n. 0000.

²¹ Buchheit, *art. cit.*, pp. 342-343.

²² Rubo l’espressione a D.L. Selden, *Ceveat lector: Catullus and the Rhetoric of Performance* (cito da J.H. Gaisser [ed.], *Catullus*, Oxford 2007, pp. 490-555: pp. 528-529).

²³ Cfr. G.N. Sandy, *Catullus 16*, «Phoenix» 25, 1971, pp. 51-57. Un’ipotesi un po’ diversa proponeva T.P. Wiseman, *Catullus 16*, «LCM» 1, 1976, pp. 14-17 (= *Roman Studies, Literary and Historical*, Liverpool 1987, pp. 222-224): i versi *molliculi* eccitano non solo e non tanto i *pueri* (cioè i penetrati, come maliziosamente volevano Aurelio e Furio), quanto i *pilosi* / *barbati*, perché compiano il loro *opus* di penetratori (cfr. poi *Catullus and His World: A Reappraisal*, Cambridge

cioè il fatto che i versi sono caratterizzati essi stessi come ‘mollī’, ‘teneri’: è improbabile che ispirino brame da *pathicus* nei *pilosi* / *barbati* (come? Spirito di emulazione?). Per caratterizzare l’azione e l’effetto causato dai *versiculi*, non saprei trovare parole più adeguate di quelle usate da Amy Richlin: «his verses themselves are *molliculi* (lines 4, 8); like *pathics*, *cinaedi*, they (as it were) waggle their asses at the reader (*parum pudici*, line 8; cf. Cat. 1.1-2) and causes the reader to become aroused (lines 9-11)»²⁴. *Ceveant versiculi*: essi, morbidi e sensuali, sono i *male mares*, non il poeta che li ha composti (questo è il senso dei vv. 12-13, in cui *me* in duplice allitterazione al v. 13 è enfatico: «sono i versi ad essere *pathici*, e voi pensate che lo sia io?»). Se questa è la loro natura e il loro atteggiamento verso il lettore, ci si aspetterebbe che altri siano gli ‘effetti di lettura’ (e tutto il frasario sembra volto a descrivere il risvegliarsi di una foia da penetratori, non il contrario²⁵): in modo speculare, Persio, quando parlerà, mordace, delle terribili e pretenziose recitazioni poetiche del suo tempo, dirà che (1,20-21) *carmina lumbum / intrant et tremulo scalpuntur ... intima versu*; e Marziale, dal canto suo, dirà che i suoi *libelli* salaci (1,35,4-5) *tamquam coniugibus suis mariti, / non possunt sine mentula placere*, poiché se i carmi sono *mentulati* piacciono alle matrone (Marziale giocherà più volte su questo motivo, anche nei libri successivi²⁶); ma quando si tratterà dei *pathicissimi libelli* di Musseto (Mart. 12,95) il lettore Rufo dovrà leggerli con accanto una *puella*, per non dover ricorrere a pratiche onanistiche. *Versus* e *libelli*, nella tradizione poetica ed epigrammatica in particolare, sono sessuati²⁷: se pensassimo che essi si comportano da *pathici* per stimolare *delicati* e *cinaedi* (anzi, *pilosi* che forse non sanno neppure di esserlo), attribuiremmo loro l’effetto esattamente contrario a quanto sarebbe logico attendersi.

Io credo che esista la possibilità di interpretare il testo tradito da **OGR** così com’è, senza interventi congetturali, in modo del tutto soddisfacente e attribuendo il significato più comune e ‘atteso’ a tutti gli elementi lessicali che abbiamo fin qui sommariamente esaminato (in particolare alla coppia *pueri*

1985, pp. 123-124). Non ci si spiega a questo punto, però, perché quell’enfasi sul fatto che i ‘pelosi’ non siano in grado di agitare i lombi in modo sensuale, sicché B. Arkins, *Sexuality in Catullus*, Hildesheim et al. 1982, p. 106 e n. 6 p. 197, non prendeva posizione sul punto se i *pilosi* siano o meno *pathici*. Successivamente, però, W. Fitzgerald, *Catullan Provocations: Lyric Poetry and the Drama of Position*, Berkeley et al., 1995 pp. 49-50, riprende l’ipotesi di Buchheit (l’autore fa riferimento all’idea del rapporto scrivente-lettore spesso attestato nelle iscrizioni a graffio latine, rimodellato su un tipo di relazione sessuale stupratoria tra penetratore e penetrato: cfr. *CIL* IV, 2360,1 = *CLE* 45,1 *pedicatur qui legit*). Sulla stessa linea è M. Fontaine, *The Lesbia Code: Backmasking, Pillow Talk, and ‘Cacemphaton’ in Catullus 5 and 16*, «QUCC» 89, 2008, pp. 55-69 (i due compagni hanno interpretato l’incipit del c. 5 come riferimento ad una equivoca sessualità orale), così come già J. Uden, *Impersonating Priapus*, «AJPh» 128, 2007, pp. 1-26: pp. 17-18, il quale precisa che i *pilosi* sarebbero ‘specializzati’ nel subire l’*irrumatio* (come il dio Priapo in persona insegna: *Priap. 13 percidere puer, moneo: futuere puella: / barbatum furem tertia poena manet*).

²⁴ A. Richlin, *The Garden of Priapus. Sexuality and Aggression in Roman Humor*, New York-Oxford 1992², p. 146. Cfr. poi anche J.P. Hallett, *Nec castrare velis meos libellos: Sexual and Poetic Lusus in Catullus, Martial and the Carmina Priapea*, in C. Klodt (hrsg. von), *Satura Lanx. Festschrift für Werner A. Krenkel zum 70. Geburtstag*, Zürich-New York 1996, pp. 321-344: p. 328; B. Krostenko, *Cicero, Catullus, and the Language of Social Performance*, Chicago 2001, p. 280 e n. 114; (soprattutto) C. Williams, *Sit nequior omnibus libellis. Text, Poet, and Reader in the Epigrams of Martial*, «Philologus» 146, 2002, pp. 150-171: p. 152 e n. 11; P. Green (Transl. with Comm. by), *The Poems of Catullus. A Bilingual Edition*, Berkeley et al. 2005, p. 63.

²⁵ *Incitare* è in latino quasi esclusivamente usato per indicare l’eccitarsi violento della libidine di *amatores* uomini e pederasti, mai di *pueri* e *pathici*, e molto raramente (solo in contesti e condizioni molto peculiari) di donne: cfr. *ThL* VII, 1, 928,34-933,46: 929,64-931,12, s. v. *incitare* (B. Rehm). Paradigmatici *Hor. Epod. 8,7 incitat me pectus et mammae putres*; *Liv. 1,57,11 cum forma tum ... castitas incitat* (scil. *Lucretiae Tarquinius*); *Priap. 47,6 dormiat solus / libidinis incitatus erucis*. Il verbo può, al più, indicare il risvegliarsi dei sensi nella coppia di amanti (*Apul. Met. 2,17,10 poculis interdum lassitudinem refoventes et libidinem incitantes et voluptatem integrantes*), mentre in *Liv. 34,6,10* si riferirà all’inquietante, esplosivo risvegliarsi della libidine femminile, dopo che a lungo essa era stata tenuta a freno dalla legge *Oppia* (*si ista lex <vetus> aut ideo lata esset ut finiret libidinem muliebrem, verendum foret ne abrogata incitaret*).

²⁶ Basti pensare a 3,68, con l’efficace commento e i confronti in A. Fusi, *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber tertius*, Introduzione, edizione critica, traduzione e commento, Hildesheim 2006, p. 436; vd. anche *infra*.

²⁷ Cfr. Williams, *art. cit.*, e poi *The Meanings of Softness: Some Remarks on the Semantics of mollitia*, «Eugesta» 3, 2013, pp. 240-263: pp. 251-253 (http://eugesta.recherche.univ-lille3.fr/revue/pdf/2013/Williams-3_2013.pdf); cfr. ora anche A.M. Morelli, *Entre le petit et le ridicule. Pour une histoire comparée de l’épigramme satirique grecque et latine*, in D. Meyer, C. Urlacher-Becht (éd. par), *La rhétorique du petit dans l’épigramme grecque et latine*, Actes du colloque, Journée d’étude des 26 et 27 mai 2015, di prossima pubblicazione.

/ *pilosi*). Ne può trarre beneficio l'interpretazione del carne nel suo complesso, perché meglio ne verrebbero intese la coerenza e la sapidità delle immagini metapoetiche, nonché le modalità di ripresa successiva nella lunga storia dell'epigramma latino.

Ritengo che la chiave sia nell'interpretazione sintattica di *pueris ... his pilosis*. Generalmente si crede che siano due dativi (*in*)*commodi* retti da *quod pruriat* al v. 9, che indicano le persone che provano il prurito: 'e possono eccitare ciò che prude non dico ai ragazzi, ma a questi pelosi che...' ²⁸; il costrutto è perfettamente lecito, ma molto meno scontato e diffuso di quanto in genere si sia portati a credere ²⁹; soprattutto, se esso viene ammesso, l'esegesi del passo diviene difficile, perché non si capisce bene come i *versiculi* possano eccitare sia i *pueri* che i 'pelosi'. Se i due elementi vengono invece interpretati come ablativi di causa retti da *incitare quod pruriat* (nel senso di *prurimum generare* ³⁰), indicanti le persone oggetto dei pruriti del lettore, ecco che la situazione diviene chiara: 'e possono eccitare il prurito non solo per i fanciulli, ma (persino) per pelosi come questi, che non sono in grado di muovere i propri fianchi (ormai) induriti' ³¹.

Pur non essendo direttamente attestato per *prurio*, tale ablativo che indica (per brachilogia) la persona che è causa di 'malessere' o abiezione fisica (cioè, in senso traslato, di una passione d'amore) è comune in poesia (in particolare Orazio ne farà uso amplissimo). Riguardo ad *ardeo*, cfr. Hor. *Epod.* 14,9-10 *non aliter Samio dicunt arsisse Bathyllo / Anacreonta Teium* ³²; *Carm.* 2,4,7-8 *arsit Atrides medio in triumpho / virgine rapta*; ³³ 3,9,5-6 *donec non alia magis / arsisti*; Sil. It. 5,15 *verum ardens puero castumque exuta pudorem* ³⁴; non mancano attestazioni anche per *flagro* (Prop. 3,19,13 *testis Thessalico flagrans Salmonis Enipeo*), per *caleo* (Hor. *Carm.* 4,11,33-34 *non enim posthac alia calebo / femina*), nonché per *languero* (Hor. *Epod.* 12,14 *Inachia langues minus ac me* ³⁵), *furo* (Hor. *Epod.* 11,4) o *pereo* (Prop. 2,15,13; Nemes. *Ecl.* 2,71), per aggettivi come *insanus* (Hor. *Sat.* 1,4,49 *insanus amica filius*) etc. Si tratta, è vero, sempre di attestazioni *de persona amantis*, non *de re* (*scil. corpore vel eius partibus, animo, mente etc.*), ma l'uso è così diffuso che sembra la migliore soluzione per l'esegesi del passo catulliano.

Non escluderei neppure che *pueris ... pilosis* siano due dativi, più ancora che di interesse, di fine o scopo, così da indicare l'oggetto, e non il soggetto del desiderio risvegliato dai versi. Se si considera *prurio*, un costrutto del genere sarebbe raro (come, del resto, lo è quello più comunemente accettato nell'esegesi di questo passo ³⁶), ma forse confermato da almeno un passo marzialiano, 9,90,7-8:

Sic uni tibi sit puer cinaedus
et castissima pruriat puella

²⁸ Baehrens, *op. cit.*, p. 143, confronta Plaut. *Poen.* 1315 *non tibi, adulescens, malae aut dentes pruriunt?* Valga a rappresentare l'interpretazione corrente il laconico commento di K. Quinn (Ed. with. Introd., Revis. Text and Comm. by), *Catullus. The Poems*, London 1973², p. 145: «*pueris ... pilosis*: dative of the person interested».

²⁹ A parte Plaut. *Poen.* 1315, registro un solo caso in un notevole passo marzialiano, Mart. 11,81,4 *ergo sine effectu prurit utriusque labor*, detto dei due amanti 'inefficaci' (un vecchio e un eunuco) di una fanciulla (cfr. N.M. Kay, *Martial, Book XI. A Commentary*, London 1985, p. 240; ma *utriusque* è solo nel *Thuaneus*, nella forma *uterique*, mentre gli altri codici hanno tutti, a parte *Q*, *uterque*).

³⁰ Cfr. *ThlL* X 2, s. v. *prurio*, 2391,24-2392,57: 2392,41-43 (P. Grosshardt).

³¹ Risulterebbe più pregnante lo stesso congiuntivo *pruriat*: 'ciò che può provar prurito [oppure: 'che sarebbe in condizione tale da provar prurito'] non dico per i fanciulli [per i quali l'effetto è 'atteso' e naturale], ma eventualmente anche per *pathici* come voi siete, tutt'altro che desiderabili'.

³² Con il commento di D. Mankin, *Horace. Epodes*, Cambridge 1995, p. 230, che giustamente richiama, per l'ablativo causale, *Epod.* 11,5-6 *destiti / Inachia furere*, in un contesto estremamente denso e interessante, quanto a uso di *sermo amatorius* (cfr. vv. 2-4 *scribere versiculos amore percussum gravi / amore, qui me praeter omnis expetit / mollibus in pueris aut in puellis urere* e Mankin, *op. cit.*, pp. 192-196).

³³ Cfr. R.G.M. Nisbet, M. Hubbard, *A Commentary on Horace: Odes, Book II*, Oxford 1978, p. 71.

³⁴ Interessante anche Ov. *Am.* 2,8,11 *Thessalus ancillae facie Briseidos arsit* (cfr. *ThlL* II 486,74-487,3, s. v. *ardeo*).

³⁵ Qui però *languet* è, in senso stretto, 'languire', cioè 'essere inefficiente nelle prestazioni sessuali' (vd. ancora Mankin, *op. cit.*, *ad loc.*). C'è un sorriso divertito, perché Orazio gioca con il significato di *languet* nel *sermo amatorius* ('soffrire, consumarsi d'amore' per qualcuno).

³⁶ Vd. *supra*, n. 0000.

Uni tibi al v. 7 è in ἀπό κοινοῦ tra *sit puer cinaedus* e *castissima pruriat puella*: è pur vero che *castissima* va inteso nel senso di ‘fedele’³⁷, ma il dativo non sarà certo dipendente dal solo aggettivo, perché ne uscirebbe illanguidito un importante elemento elogiativo nel *makarismós* di Flacco (la fanciulla ‘smania’ per lui solo, invaghita di lui e, quindi, a lui solo fedele)³⁸. In un altro celebre passo (3,93,19-20), seguendo l’interpunzione proposta da Wilhelm Heraeus, Marziale così si esprimerebbe a proposito di *Vetustilla nova nupta*:

Virumque demens cineribus tuis quaeris
prurire. Quid si Sattiae velit saxum?³⁹

Credo però, con l’ultimo editore e commentatore del terzo libro, Alessandro Fusi, che *prurire* dipenda da *velit* al v. 20, più che da *quaeris* al v. precedente⁴⁰. Il dativo, comunque, sembrerebbe indicato nel momento in cui *prurire* indica il desiderio ardente nei confronti di qualcuno⁴¹: nel caso, invece, indichi il soddisfacimento del desiderio stesso, il verbo si costruisce con *cum* e ablativo già in Catullo (88,1-2 *cum matre atque sorore / prurit*) e poi in Marziale stesso (9,73,6 e 10,67,6, ancora sul motivo della donna anziana *pruriens*)⁴². L’uso del dativo nel *sermo amatorius* qui proposto sembra anche più ampio⁴³, e potrebbe forse illustrare un altro celebre e tormentato passo di Catullo, 56,5-6 *pupulum puellae / trusantem*, di interpretazione però troppo incerta (l’unica cosa che va esclusa è che *puellae* sia un genitivo⁴⁴).

Se l’esegesi che qui propongo cogliesse nel segno, ne deriverebbero interessanti conseguenze anche per l’interpretazione generale del carme. Non ritengo opportuno in questa sede ritornare sul significato delle (dibattutissime) dichiarazioni metapoetiche ai vv. 5-9⁴⁵. Certamente, però, più chiara emergerebbe la linea scommatica seguita da Catullo. I suoi versi sono licenziosi e *pathici* perché devono eccitare il lettore (il lettore ‘generico’, non la categoria particolare dei *pueri* e dei *pilosi*: e,

³⁷ È la giusta osservazione di Chr. Henriksen, *Martial, Book IX. A Commentary*, Uppsala 1998-1999, II, p. 130.

³⁸ Elena Merli traduce (*Marco Valerio Marziale, Epigrammi*, saggio introduttivo di M. Citroni, trad. di M. Scàndola, note di E. M., Milano 1996): «per te solo arda una castissima fanciulla».

³⁹ Questa è l’interpunzione proposta da W. Heraeus (ed.), *M. Valerii Martialis epigrammaton libri*, Lipsiae 1925, e accettata, tra gli altri, anche da H.-J. Izaac (texte ét. et trad. par), *Martial, Épigrammes*, I-II, Paris 1930-1933.

⁴⁰ A. Fusi, *op. cit.*, pp. 532-533 (con ampia bibliografia), che, come del resto già W.M. Lindsay (*M. Val. Martialis epigrammata*, Oxonii 1929²), segue A.E. Housman, *Corrections and explanations of Martial*, «JPh» 30, 1907, pp. 229-265: p. 235 (= *Class. Pap.*, pp. 711-739: p. 715): p. 235, nonché *Martial III 93 18-22*, «CR» 22, 1908, pp. 46-47: p. 46 (= *Class. Pap.*, p. 770).

⁴¹ Riguardo al desiderio per qualcosa, è interessante il costruito in Mart. 3,58,11 *vitulusque inermi fronte prurit in pugnam*.

⁴² Si tratta, del resto, di usi diffusi nel *sermo amatorius*, cfr. *GraffPomp* 492 = *NFPompei* 38 = *Lucrum* p. 149 (EDCS-67800006) *Romula cum suo hic fel(l)at et ubique* (casa di Fabio Rufo), con A. Varone, *Erotica Pompeiana. Love Inscriptions on the Walls of Pompeii*, Roma 2002, p. 70 (trad. ingl. e aggiorn. di *Erotica Pompeiana. Iscrizioni d’amore sui muri di Pompei*, Roma 1994).

⁴³ Cfr. ad es. Stat. *Silv.* 5,2,120 *Ascanius miseramque patri flagrabat Elissam*. Anche *furo* può avere questa costruzione, come mostra il caso (nell’ambito analogo del furore bacchico) di Stat. *Theb.* 7,678-679 *utinam ipse veniret / cui furis* (detto da Capaneo a Euneo, invasato da Bromio).

⁴⁴ Se *puellae* fosse genitivo e indicasse la ragazza dell’*ego* catulliano, l’autore non mancherebbe di specificarlo tramite un possessivo (*meae puellae*) o un pronome di prima persona, come egli fa comunemente e regolarmente fin da Catull. 2,1. Risulta difficile, però, comprendere esattamente quale sia l’operazione sessuale che il *pupulus* compie con la *puella*. *Trusare* non è altrimenti attestato, mentre (*con*)*trudere* è usato in due casi nel senso di ‘masturbare’: cfr. Mart. 11,46,3 *truditur et digitis pannucea mentula lassis* e *CIL* IV, 5174 = *GraffPomp* 881 *tu qui die digitos contrudis m(a)n(us)*, secondo l’interpretazione e il restauro di Varone, *op. cit.*, p. 95: problematico, però, pensare ad un atto solitario del giovinetto, invaghito della fanciulla (in presenza di lei o meno: questo riteneva Kroll, *op. cit.*, p. 100). Si può pensare, piuttosto, che egli *trusat* (*mentulam*) *puellae* (cioè ‘strofina, fricat, la sua verga penetrando la ragazza, per il piacere di lei’) oppure (forse meglio) *trusat* (*cunnum*) *puellae*, con il pene e/o con le mani (cfr. *CIL* X 4483,4 *cunnum tibi fricabo; mutatis mutandis*, può essere istruttivo Mart. 11,29,8 *non opus est digitis: sic mihi, Phylli, frica*). Ma la questione rimane *sub iudice*.

⁴⁵ Ne ho trattato lungamente in *Il lepos di Catullo*, «Eikasmós» 23, 2012, 467-488: pp. 475-477, discutendo delle tesi, finemente argomentate, di Bellandi, *op. cit.*, pp. 51-61.

Quid si me iubeas talassionem
 verbis dicere non talassionis?
 Quis Floralia vestit et stolatam
 permittit meretricibus pudorem?
 Lex haec carminibus data est iocosis 10
 ne possint, nisi pruriant, iuvare.
 Quare deposita severitate
 parcas lusibus et iocis rogamus,
 nec castrare velis meos libellos.
 Gallo turpius est nihil Priapo. 15

Ai vv. 10-11 è evidente l'allusione a Catull. 16,9-11⁵⁰. Quello che forse merita di essere chiarito, alla luce delle considerazioni che qui abbiamo sviluppato, è che i *carmina* e i *libelli* di Marziale sono sessuati e vivono di una propria vita e di una propria sessualità che è, per molti versi, l'esatto opposto di quella dei *versiculi* catulliani. Sono carmi 'priapeici', dotati di *mentula*: sono dotati, anche, di appetiti e desideri che, perché essi giovino al lettore, devono essere mostrati senza veli e infingimenti; i *severi* dovranno tenersi lontani⁵¹. Sono dunque i versi stessi a *prurire*, a provare impulsi lascivi: il verbo non andrà inteso, come molti fanno⁵², nel senso di 'causare prurito' nel lettore. Certamente, alla fine dei conti l'effetto che i versi procurano è 'eccitante', ma propriamente il verbo caratterizza piuttosto gli impulsi, le smanie e gli slanci sessuali dei *carmina*: la loro 'personalità', direi quasi. Insomma, i carmi *pruriunt* in Mart. 1,35 così come la sua 'colonna' (*pagina*) *lascivit* in 11,16,3. I versi di Catullo sono *parum pudici* (cioè, sono *cinaedi*), quelli di Marziale sono poco *severi* in quanto esibiscono una sessualità 'virile' straripante, un desiderio sconcio e incontrollato: il desiderio maschile 'liberato' nel tempo sacro dei Saturnali o nello spazio 'franco' del genere epigrammatico. Chi criticherà i versi marzialiani non saranno sodali più o meno maliziosi come Aurelio e Furio: saranno i *magistri* di scuola (vv. 1-2). *Ceveat lector?* I carmi di Marziale simbolicamente 'penetrano' il lettore? Non proprio, o non solo⁵³. Il fallo ha una dimensione simbolica che non si esaurisce in puro conato 'stupratorio': sono diversi gli aspetti di cui si dovrà tener conto.

Anzitutto, Marziale ridisegna l'intero asse del discorso metapoetico perché meno interessato all'eros morbido e sensuale (*lepidus*) di Catullo, elemento che (senza essere del tutto eliminato, va da sé) viene messo in secondo piano rispetto ad un'idea di salacità saturnalia e 'florale', nonché teatrale e quasi esibizionista (vd. 1,35,8-9 e cfr. 1 *praef.*: *non intret Cato theatrum meum, aut si intraverit, spectet*), simbolicamente rappresentata dai suoi carmi priapeici⁵⁴. I carmi *pruriunt* in quanto 'mimano' il desiderio sessuale (è questa la *lex* che presiede ai loro *ioci*, altro termine dalle precise

⁵⁰ Va ancora aggiunto che, come nota ancora Alessandro Fusi, « il v. 3 *hi libelli* è secondo me spia piuttosto forte del fatto che Marziale leggeva *his pilosis*: oltre alla medesima struttura nella stessa giacitura di falecio (deittico + parola trisillaba), c'è l'equivalenza tra v. 11 *nequeunt* e v. 5 di Marziale: *non possunt* (in un epigramma che chiaramente riprende Catull. 16; per lo stesso accoppiamento cf. anche 5,20,10 *haec essent loca semper, hi labores*, altro componimento dove l'influenza catulliana è evidente nei vv. 11 ss.)».

⁵¹ In *Entre le petit* cit. facevo notare come il problema con i *severi* sia non tanto la scarsa 'virilità' dei versi, quanto la mancanza di controllo su una virilità ludica e priapeica. Sarà da tenere in conto debito anche la differente 'retorica del piccolo' tra Catullo e Marziale: se i 'piccoli versi' di Catullo sembrano comportarsi come *pueri delicati*, i *libelli mentulati* di Marziale realizzano quel paradosso epigrammatico (e metapoetico) tutto romano di una virilità salace e prepotente 'nel piccolo' (i prodromi del discorso sono già nello stesso Catull. 53: cfr. poi almeno *Priap.* 80).

⁵² Cfr. M. Citroni, *M. Valerii Martialis Epigrammaton Liber Primus*, Introduzione, testo, apparato critico e commento, Firenze 1975, p. 118; cfr. lo stesso Williams, *art. cit.*, p. 162. Correttamente, Peter Grosshardt, redattore della relativa voce del *Thesaurus* (cit., 2391,45-46) ritiene non dimostrata e non necessaria l'attribuzione di questo significato al verbo, sia all'interno del contesto specifico, sia in generale nella documentazione a noi nota in lingua latina.

⁵³ Si può senz'altro convenire con Williams, *art. cit.*, p. 162, che i verbi *placere* e *iuvare* e la menzione delle *coniuges* alludono maliziosamente ad un soddisfacimento 'sessuale' del lettore tramite il priapeico fallo: lo stesso studioso è però abile e attento a non esaurire in questo aspetto la polisemia della *mentula* marzialiana in 1,35.

⁵⁴ Sull'importanza della dimensione 'teatrale' nell'epigramma marzialiano, cfr. lo studio di A. Canobbio, *Epigramma e mimo: il 'teatro' di Marziale*, «Cahiers du GITA» 14, 2001, pp. 201-228.

proposta poetica di Marziale. Secoli dopo, Ausonio riprenderà l'uso marzialiano, quando affermerà (*Cento nupt. epil.* p. 153,5 Green): *prurire opusculum Sulpiciae, frontem caperrare*.⁵⁷ Il piccolo *opus lascivo* (ma di un eros coniugale) di Sulpicia *prurit*, il suo sopracciglio *caperrat*: l'antico motivo catulliano ritorna nella mediazione di Marziale, dopo aver anche attraversato le pagine apologetiche di Plinio, nell'aristocratico poeta 'amatoriale' di *nugae* epigrammatiche che consegna alla tarda antichità l'ideale del nobiluomo che si dedica alle sue bagatelle poetiche e che può permettere, con gesto signorile, ai suoi versi di *prurire*⁵⁸.

Alfredo Mario MORELLI
Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale
alfmorel@unicas.it

⁵⁷ Cfr. il commento di R.P.H. Green (ed. with Introd. and Comm. by), *The Works of Ausonius*, Oxford 1991, p. 447, e ora M. Carmignani in M.L. La Fico-Guzzo, M. C., *Proba, Cento Vergilianus de laudibus Christi – Ausonio, Cento Nuptialis*, Bahía Blanca, 2012. Riguardo all'importanza in chiave metapoetica dell'*epilogus* del centone ausoniano, cfr. L. Mondin, *La misura epigrammatica nella tarda antichità*, in A.M. Morelli (a cura di), *Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità / From Martial to Late Antiquity*, Atti del convegno internazionale, Cassino, 29-31 maggio 2006, Cassino 2008, pp. 397-494: pp. 465-466.

⁵⁸ Cfr. Plin. *Epist.* 14,4,5 (con la citazione di Catull. 16,5-8); 5,3,2 *facio non numquam versiculos severos parum, facio*, ove il frasario alluderà sia a Catull. 16 che a Mart. 1,35. Cfr. M. Citroni, *Marziale, Plinio il Giovane e il problema dell'identità di genere dell'epigramma latino*, in F. Bertini (a cura di), *Giornate filologiche «Francesco Della Corte»*, III, Genova 2003, pp. 7-29 (versione francese *Martial, Pline le Jeune et l'identité de genre de l'épigramme latine*, «Dictynna», 1, 2004, pp. 125-153). Il riferimento a Plinio da parte di Ausonio nell'*epilogus* del centone nuziale è esplicito (*probissimo viro Plinio in poematiis lasciviam, in moribus constitisse censuram*), ed è scoperto il gioco a riprendere la sua linea di difesa riguardo alla pratica nugatoria presso le élites colte aristocratiche.